

ARCO. Bresciani: «Il nuovo ente non diventi il cimitero dei trombati»

Le tante perplessità sulle Comunità di valle

DANNY DUSATTI

ARCO - Dibattito molto partecipato quello di martedì sera nella sala consiliare del Casinò di Arco.

Tema della serata, l'importante e scarsamente conosciuta riforma delle Comunità di valle. Presenti il consigliere provinciale del Patt Mauro Ottobre, promotore dell'evento, il presidente del consiglio provinciale Giovanni Kessler, l'assessore Margherita Cogo e il capogruppo Upt Giorgio Lunelli.

Nella sua lunga introduzione, Kessler ha parlato dell'opportunità unica di far nascere «una nuova classe politica», ma non ha chiuso le porte ad eventuali candidature di ex sindaci che hanno superato il limite dei tre mandati.

Margherita Cogo è entrata più nello specifico adducendo come «ratio» principale della riforma il principio di sussidiarietà e l'alleggerimento della macchina provinciale, mentre a Lunelli è toccata l'illustrazione «tecnica» delle modalità di elezione e ripartizione del seggio.

Queste le principali cose da sapere: le comunità di Valle saranno 17 ed il numero dei consiglieri varierà in base al numero dei comuni di riferimento. Un 40% sarà di nomina amministrativa, mentre il 60% verrà eletto direttamente a suffragio universale. Ciò si traduce, nel caso dell'alto Garda e Ledro, in un consiglio composto da 7 nominati dalle amministrazioni

(uno per ogni comune) e 11 ad elezione diretta, più un presidente che verrà sempre designato dagli elettori: 19 persone in tutto.

In buona sostanza, un'elezione del tutto simile a quella dei comuni con più di 3000 abitanti, quindi con candidati presidente, una o più liste collegate ed eventuale ballottaggio. Per quanto riguarda le nomine «amministrative», potranno ricevere la carica sindaci, assessori o semplici cittadini, ma servirà il consenso dei tre quarti del consiglio comunale, ed eventualmente, se non fosse possibile raggiungere il quorum, la maggioranza assoluta in terza battuta.

Incompatibilità assoluta per i sindaci che volessero candidarsi per la parte a suffragio universale, mentre lo potranno fare assessori e consiglieri, ma che, se eletti, dovranno abbandonare la carica precedente.

I vincitori delle elezioni incasseranno 7 degli 11 posti a disposizione, mentre all'opposizione spetteranno i restanti 4. La quota «rosa» (o, per meglio dire, «di genere») è fissata nel 30%: quindi almeno 2 donne in una lista di 7 persone e 4 in una di 14, ovvero i massimi e minimi consentiti.

Un meccanismo abbastanza complesso, dovuto dalla necessità di inserire esponenti di consigli comunali anche nelle Comunità di valle, pena l'incostituzionalità dell'ente, in quanto la nostra carta fondamentale prevede Regioni, Provincie,

Comuni e null'altro.

Il 24 ottobre (questa la data prevista per le elezioni), lo scontro si prevede duro, se non altro per le forti competenze che verranno trasferite alle comunità: politiche per la casa, servizi pubblici, politiche sociali e soprattutto, urbanistica. Da qui le più perplessità: secondo Rocco Frizzi serve chiarezza per spiegare come interagiranno i Prg comunali con il potere urbanistico della Comunità di valle, peraltro in mano



NUMERI & SCADENZE

Si vota il 24 ottobre per eleggere 12 persone

Nell'Alto Garda e Ledro, il nuovo e costoso organismo sarà composto da 19 persone. Solo 12, però, verranno elette a «suffragio universale»: il presidente e 11 consiglieri. Gli altri membri verranno designati dalle 7 amministrazioni della zona. Salvaguardata la rappresentanza di «genere», ma solo nelle liste.

a sole 19 persone. In più, ha rilevato Frizzi, una delle cause di fallimento del comprensorio C.9 è stata la differenza fra le comunità dell'alto Garda e della valle di Ledro, errore ripetuto con la comunità di valle. «Un carrozzone», in definitiva.

L'assessore arcense Roberto Bresciani, invece, ha auspicato che non diventi, come il comprensorio, il «cimitero dei trombati» ma realmente l'occasione per formare una nuova classe politica. Insomma, restano dubbi attor-

no a questo ente intermedio, talvolta visto come una sorta di tentacolo provinciale portatore di ulteriori costi e burocrazia. E molti, all'esterno della sala consiliare, si sono chiesti: «Ce ne sarà davvero bisogno?».